

La risposta dell'ANM ai provvedimenti del governo

I magistrati scioperano il 15 luglio: gli aumenti non liquidano la vertenza

« Magistratura democratica » ha insistito per uno sciopero di due giorni dissociandosi, nella votazione, dalle correnti di « Magistratura indipendente » e « Unità per la costituzione »

ROMA — Lo sciopero nazionale dei magistrati si farà, anche se per un solo giorno. La decisione di astenersi dal lavoro per tutta la giornata di martedì 15 è stata presa dal comitato direttivo centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati al termine di una contrattata riunione, conclusasi a tarda sera.

Conferma della lotta

Cominciato in mattinata l'incontro era stato sospeso alle 17,30 per dare tempo ai componenti la giunta centrale di incontrarsi con Morlino, il quale, comunque, non è riuscito a comporre la « vertenza ». Di ritorno dai colloqui, la corrente di « Unità per la Costituzione », che fino ad allora aveva sostenuto, insieme a « Magistratura democratica » la necessità di confermare lo sciopero di due giorni, si è invece schierata con la corrente di « Magistratura indipendente » (più conservatrice) che fin dall'inizio aveva puntato a contenere la protesta nell'arco di una sola giornata in considerazione « della buona volontà » mostrata dal governo. « Magistratura democratica » ha invece votato contro quest'ultima decisione. Un altro sciopero gene-

rale è stato deciso per i giorni 30 settembre e primo ottobre, previa una conferma che verrà dall'assemblea del 27 settembre.

Fino alla convocazione di Morlino i rappresentanti di « Unità per la Costituzione » e « Magistratura democratica » avevano sostenuto concordemente l'opportunità di confermare integralmente la decisione presa una decina di giorni fa di scioperare per quarantotto ore, allo scopo di sottolineare la persistente inerzia del governo sui gravi problemi che da anni ostacolano il funzionamento della giustizia.

Sulla discussione al vertice dell'ANM hanno pesato in modo determinante i provvedimenti usciti l'altra notte dal Consiglio dei ministri, che praticamente hanno lasciato insoddisfatti tutti. Innanzitutto i giudici più progressisti, già in fermento da alcuni giorni di fronte al pericolo di un « baratto » delle rivendicazioni più complessive sulla riforma con una generosa pioggia di aumenti delle retribuzioni; pericolo che aveva preso corpo dopo che il ministro Morlino, con insolito zelo, si era formalmente impegnato a fare approvare al governo aumenti inenarrabili per i giudici oscillanti tra le 500 e le 800 mila lire.

In realtà, la conclusione del Consiglio dei ministri non ha confermato l'ipotesi del « baratto », ma non ha neppure risposto adeguatamente alle aspettative dei magistrati. Sono stati approvati soltanto due disegni di legge che incidono sulla procedura giudiziaria: quello che prevede che le inchieste sugli attentati a magistrati non saranno più trasferite ad altra sede per « legittima suspicione » (così le istruttorie saranno più veloci), e quello riguardante i benefici di legge ora concessi, oltre che ai cosiddetti terroristi « pentiti », anche ai gregari dell'Anonima sequestrati che collaborano alle indagini.

Le questioni aperte

Restano invece aperte tutte le altre questioni che sono state al centro dell'agitazione dei giudici: il potenziamento delle strutture investigative, l'allargamento delle competenze dei pretori penali (necessario a snellire il lavoro nelle Procure e nei Tribunali) e la tutela dei magistrati più esposti.

Ma bisogna dire che le decisioni del governo hanno lasciato a bocca asciutta anche quella parte della magistratura sulla quale qual-

cuno aveva fatto affidamento per tentare di « svendere » le vertenze sulla riforma. Le generose promesse fatte da Morlino, infatti, non sono state fatte proprie fino in fondo dal Consiglio dei ministri. Sono state approvate « le linee generali » del progetto di aumenti, ma l'insorgere di qualche opposizione da parte di alcuni settori del governo (soprattutto da parte del ministro delle Finanze Reviglio) ha fatto slittare ogni decisione alla riunione di un apposito comitato interministeriale, prevista per i prossimi giorni.

La settimana che arriva, quindi, sarà ricca di scadenze per la lotta dei magistrati. Domani la delegazione permanente del Consiglio superiore della magistratura si incontrerà con i giudici di Roma per fare il punto della situazione. Dalla schiera dei sostituti procuratori, intanto, viene ribadita l'intenzione di proseguire la sospensione dei processi con imputati non detenuti fino a settembre: la Procura di Roma, dunque, resta il punto più « caldo » della protesta, che proprio da qui era partita subito dopo l'assassinio di Mario Amato.

S. C.

La protesta dei magistrati e il Paese

Non per soldi, ma per riforme

Per ora sembra neutralizzato il tentativo del governo di affrontare le richieste dei magistrati prevalentemente sul piano degli aumenti retributivi. Il protrarsi dell'agitazione dei giudici segnala, infatti, il permanere dello stato di insoddisfazione scaturito dal giudizio negativo che la grande maggioranza della stampa ha dato della piega che prendeva la questione. I giudici hanno colto che l'atteggiamento del governo può avere come risultato immediato la rottura del sentimento di larga solidarietà manifestato nei confronti della magistratura, nonostante il disguido anche momentaneo di quello sciopero, quando al centro della vertenza sono stati posti con forza i problemi della sicurezza, delle riforme e delle strutture.

Importante segnale di questo collegamento tra giudice e società civile è stata la manifestazione delle confederazioni sindacali romane a sostegno delle richieste dei magistrati; quelle richieste, non erano isolate, non rappresentavano soltanto le

stanze di un ceto, ma erano considerate un momento importante del funzionamento democratico della macchina dello Stato. Se poi tutto rischia di chiudersi nell'imbuto degli aumenti retributivi evidentemente questi caratteri vengono meno, decade la centralità delle riforme e la vertenza diventa una questione puramente interna.

Non che il problema economico dei giudici sia pretestuoso; anzi, come abbiamo sottolineato nel documento della direzione e nel comunicato emesso dopo l'incontro con la Giunta dell'Associazione dei magistrati, va risolto con chiarezza e decisione. Sinora è stato tenuto un po' sott'acqua, sia per una sorta di imbarazzo che coglie il giudice quando deve passare dall'esercizio delle funzioni di potere dello Stato a quella di controparte di altri poteri, sia per l'interesse che il governo ha sempre avuto e non risolverlo in maniera chiara e definitiva per poterlo ripescare ed usare nei momenti difficili come carta di scambio. Più di una volta è accaduto, anche per difetti

dell'Associazione dei magistrati, che richieste di modifiche di ordinamento e di struttura si sono risolte in più o meno cospicui aumenti retributivi che hanno temporaneamente chiuso la bocca ai giudici, ma hanno fatto ulteriormente incancrenire i problemi.

D'altra parte, questa delle manovre come controparte delle manovre, è una politica tipica della peggiore Democrazia cristiana, alla quale dobbiamo, tra l'altro, lo sfascio della pubblica amministrazione. Diamo quindi la giusta collocazione al problema economico, ma non dimentichiamo che la questione giustizia va affrontata sul terreno della sicurezza dei giudici e delle riforme di ordinamento.

Su questo terreno c'è un ruolo specifico dell'Associazione dei magistrati che può diventare il volano di un movimento per le riforme che vada insieme tutti gli altri operatori della giustizia. Il problema è fare entrare in circolo le questioni della giustizia; collegare, alle questioni della democrazia poli-

tica e della riforma dello Stato.

La riforma della polizia sta andando avanti perché è diventata patrimonio della classe operaia, dei sindacati, del movimento democratico. Si è inteso che c'è un nodo della nostra democrazia e lo si è affrontato come tale nelle sue dimensioni complessive, spostando sul terreno della riforma istituzionale questioni che altri intendeva affrontare puramente e semplicemente sul terreno interno alla professione. Quanti volte i politici si sono visti offrire cospicui vantaggi economici al posto della riforma? E la loro resistenza è stata determinata non dalla sottovalutazione del problema economico, ma dalla consapevolezza che quelle proposte non risolvevano la questione di un nuovo modo di essere della polizia, sulla quale c'era l'impegno di grandi masse di lavoratori.

Per motivi che sarebbe qui troppo lungo spiegare, l'Associazione dei magistrati si è trasformata, nel tempo, da forte punto di riferimento per

una nuova amministrazione della giustizia a club elettorale del Consiglio Superiore della Magistratura. Ora ci sono le condizioni per riprendere quel ruolo, per impegnarsi nel delineare un programma di intervento sul quale confrontarsi con le forze politiche e con i sindacati, con tutti coloro che si battono per una giustizia diversa. La difficoltà è rompere la separata sede dei giudici che viene oggi proposta in forme nuove con la promessa di aumenti economici sanciati dalle riforme e che può acuirsi anche per manifestazioni che, seppure giustificate, sacrificino in misura non accettabile i diritti di libertà dei cittadini. E bisogna tuttora mantenere la collocazione costituzionale di potere dello Stato.

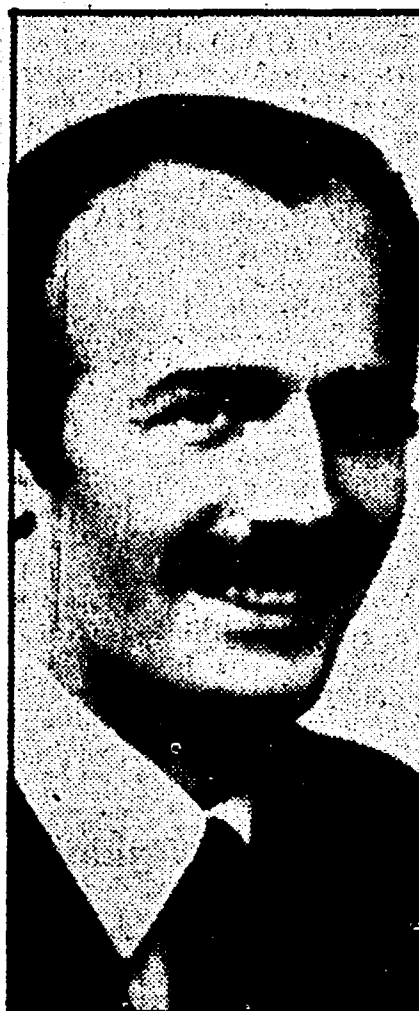
E' un equilibrio certo non facile da mantenere, ma si riuscirà se gli stessi magistrati riusciranno a cogliere e a rilanciare nei problemi della giustizia gli aspetti che ne fanno oggi una grande questione nazionale.

Luciano Violante

Insieme agli Spatola e agli uomini del clan Gambino

Sindona indiziato per l'uccisione di Ambrosoli

L'accusa è di omicidio aggravato premeditato - Altri tre giudici istruttori dovranno portare avanti l'inchiesta che viene definita « molto complessa »



MILANO — Giorgio Ambrosoli e il luogo dove fu ucciso



Dalla nostra redazione

MILANO — Ad un'ora dall'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli — il ligatore della fallita Banca Privata Italiana del bancarottiere latitante Sindona — un spraglio pare essersi aperto nel buio cupo in cui si muoveva, all'inizio, l'inchiesta della magistratura.

Sei persone sono state indiziate per omicidio premeditato aggravato. L'inchiesta inviata dal sostituto procuratore Guido Viola all'ufficio istruttore, ora dovrà scava in una direzione precisa.

Chi sono le sei persone indiziate? I loro nomi si ri-tracciano sui registri della cancelleria dell'ufficio istruttore. L'istruttoria reca numero 595. I sei nomi capeggiano all'inizio della pagina del grande registro. Ecco: Michele Sindona, Rosario Spatola, Francesco Fazzari, John Gambino, Giuseppe M. Caluso, Antonio Caruso. Poi, più in là, nell'apposita casella dei capi di imputazione, sono scritti i numeri degli articoli del Codice Penale in base ai quali si procede: 112, 575, 5 comma 3.

La traduzione « suona » così: omicidio premeditato aggravato.

I sei nomi sono preceduti da una annotazione vergata in grande: « indiziati ».

Nella pagina a fianco è collata e allegata una organizza del consigliere istruttore Antonio Amati: « Rilevato che l'istruttoria riguarda fatti e situazioni di particolare complessità, tali da richiedere indagini vaste e delicate, e che il PM ha indiziato connessione con l'istruttoria numero 581, il processo non può essere istruito da un solo magistrato ». Ve-gono nominati tre giudici istruttori. Sono i giudici Gerardo Colombo, Giovanni Galati e Giuliano Turone.

Toccherà a loro di indagare sulla matrice bancario-mafiosa che ora è sospettata essere ideatrice ed esecutrice dell'assassinio di Ambrosoli. Gli elementi di accusa pervengono da alcune inchieste che sono giunte ad intralciare: inchieste della magistratura romana, di quella palermitana e di quella statunitense.

La spinta più decisa è passata in avanti compiuto giunto dai giudici romani e da ed Imposimato. I due magistrati hanno, di recente inviato a Milano per competenza gli atti di una istruttoria che era scattata subito dopo che, nell'agosto 1979, Sindona si era sottratto alla giustizia americana scappando da New York: il suo entourage parlò di sequestro da parte di un fantomatico ed improbabile gruppo politico.

Dalla sua « prigionia » lo stesso Sindona inviò lettere richieste al suo avvocato romano.

La sceneggiata transoceanica è cominciata all'inizio di ottobre: Sindona ricomparve smagrito e pallido e con una gamba trafitta da un colpo di pistola.

Fece un racconto fantasioso e scarsamente credibile. Scandalo di nuova sorpresa: il giudice Grieco mise in carcere Sindona. Ebbe, nel frattempo, inizio il processo per la bancarotta della Franklin. Nel corso del dibattimento, verificò il crollo della storia raccontata da Sindona. L'Fbi americano scoprì che il busto carotiere non era stato rapito; sotto falso nome (Boris Mico) aveva preso un aereo per Vienna; ad accompagnarlo erano alcuni della « famiglia » italo-americana ruotata attorno a John Gambino.

Che cosa era venuto a fare in Europa Sindona? Era stato solo in Austria? I giudici romani cercarono di capire che cosa si celasse sotto quel viaggio. Hanno scoperto che Sindona venne anche in Italia? Quello che è certo è che dopo il crollo della favola del sequestro, i magistrati hanno ritenuto che debba essere la magistratura milanese ad occuparsi della cosa. Nel registro dell'ufficio istruttore si legge che è stata « ravvisata connessione » con l'inchiesta sull'assassinio di Ambrosoli. Quale elemento è stato scoperto? Forse che il viaggio in Europa di Sindona si deve collegare con l'assassinio dell'avvocato?

Ovviamente non vi è risposta: se non quella che si induce dal fatto che sei persone sono state indiziate.

Ancora un incidente sulla Firenze-Siena

Cinque morti e tre feriti sulla «strada della morte»

Una Mercedes e una Fiat 128 si sono scontrate frontalmente — Forse un malore causa della tragedia

Dal nostro inviato

SIENA — Cinque morti e tre feriti di cui uno in gravi condizioni sono il tragico bilancio di un ennesimo incidente sulla superstrada del Palio, soprannominata « la strada della morte ». Una Fiat 128 con a bordo una famiglia ucraina, tra cui due bambine di 12 e 15 anni, ed una Mercedes 2000 targata Siena sulla quale viaggiavano altre quattro persone si sono scontrate frontalmente pochi chilometri prima dello svincolo di Poggibonsi. L'urto è stato tremendo. I due guidatori e le mogli che sedevano accanto e la bambina di 12 anni sono morti sul colpo. Le macchine si sono praticamente accartocciate.

Le vittime sono: Gino Zullani di 48 anni, la moglie Nerina Cois di 45 anni e la figlia Paola Zullani di 12 anni residenti ad Udine in via Volpe; e ancora, Silvio Ercolani di 66 anni e la moglie Maria Marchettini di 61 anni residenti a Chianciano Terme in via Sabatini 7.

L'unica superstite della famiglia Zullani è la figlia Sandra di 15 anni che è stata ricoverata all'ospedale di Siena, con una prognosi di 40 giorni. Sulla Mercedes assieme all'Ercolani ed alla moglie viaggiavano anche la cognata Itala Marchettini nel Papini

di 67 anni anche essa residente a Chianciano, per la quale i sanitari si sono riservati la prognosi; e Gina Buzzicelli di 71 anni, che è stata giudicata guaribile in 40 giorni. I feriti dopo aver ricevuto le prime cure all'ospedale di Poggibonsi sono stati trasportati a quello di Siena.

Secondo i rilevamenti fatti dalla polizia della strada di Siena e Firenze sembra che l'urto sia stato causato dal guidatore della Mercedes. L'Ercolani stava viaggiando in direzione di Siena (e sembra si trovasse sulla corsia di sorpasso), quando probabilmente è stato colto da un malore ed ha invaso la carreggiata opposta dove stava sorpassando la Fiat 128.

Gino Zullani si sarebbe accorto di quanto stava succedendo ed ha frenato disperatamente per oltre cento metri nel tentativo di evitare l'urto frontale, mentre l'Ercolani non avrebbe accennato neppure ad una frenata.

L'urto è stato violentissimo. La Fiat 128 è stata scaraventata fuori dalla carreggiata, mentre la Mercedes si è messa di traverso sulla corsia opposta al suo senso di marcia. C'è voluta oltre un'ora per riuscire a togliere i feriti dalle lamiere contorte delle due auto.

Piero Benassi



POGGIBONSI — Le due auto coinvolte nell'incidente

Era già candidato per le amministrative di autunno a Casoria in Campania

Racket di estorsioni: a capo ex vice sindaco dc

Domenico Iodice, che operava nella zona di Napoli, era già stato invischiato nell'omicidio di « er Criminale » allibratore clandestino romano - Undici arresti - Giro d'affari per oltre tre miliardi

Dalla nostra redazione NAPOLI — Un giro di « affari » per oltre tre miliardi; ventuno estorsioni in corso; il capo (Domenico Iodice quarantatré anni) ex vicesindaco ed esponente di « riscatto » della Dc di Casoria è invischiato nel '78 nell'omicidio del « boss » delle scommesse clandestine all'ippodromo romano di Tor di Valle, Franco Niccolini, « er Criminale », un catanese nella banda.

Un « racket » di tutto rispetto quello sgominato ieri mattina all'alba dagli uomini della squadra mobile della questura di Napoli.

Dei dodici componenti undici sono stati acciuffati, mentre il dodicesimo, il catanese Salvatore Tucci di 32 anni, che era il « telefonista » del gruppo, è riuscito a sfuggire alla cattura.

In casa degli undici arrestati sono state trovate armi (tra cui due lupare); tre chili di esplosivo, bombe già confezionate, mitra, parrucche, radio ricetrasmittenti, munizioni.

La banda era organizzata molto bene: il capo, Domenico Iodice sceglieva le vittime; Pietro Papaccio fungeva da armiere, il catanese Salvatore Tucci faceva il « telefonista », mentre gli altri nove costituivano la « manovalanza » del gruppo. Per acciuffare tutta la banda, la mobile ha

dovuto lavorare tre mesi ed ha impiegato nel complesso circa 50 uomini. Ma il personaggio interessante è proprio il capo di questa organizzazione che operava alla periferia nord di Napoli e nella fascia dei centri della provincia partenopea che circondano Casoria. Domenico Iodice, doroteo, « amico » di Gava, aveva fatto la classica carriera del « mafioso »: entrato nella Dc come « fornitore » di voti aveva ottenuto un posto nella lista per le elezioni amministrative comunali.

Dalla carica di consigliere era passato a quella di vice sindaco ed attualmente non aveva incarichi pubblici solo perché a Casoria il consiglio è stato sciolto. Alle amministrative, che si dovrebbero tenere in autunno, aveva già annunciato la sua candidatura.

Ma le protezioni « politiche » di Domenico Iodice non gli avevano solo fruttato la carica di vice sindaco; gli hanno anche dato la possibilità di diventare un grossista di una famosa ditta che vende latte e latticini; gli hanno permesso di avere uno stabilimento per la produzione di acque gassate ed un deposito per la vendita di bibite di grosse marche.

Domenico Iodice, tra protezioni, estorsioni e « politiche », ha avuto anche il tempo di acquistare molti appartamenti e di costituire una società immobiliare. Le polemiche e quello che venne rilevato sul suo conto nel '78, quando venne arrestato per l'omicidio del bookmaker clandestino « er Criminale », a Tor di Valle, non aveva sminuito o fatto erodere la fiducia che alcuni esponenti della Dc avevano in lui. Anzi a Casoria (ci hanno detto in molti) si sussurra che è stato proprio uno dei capi della sua corrente a « raccomandarlo » per farlo uscire di galera dopo l'arresto per l'omicidio.

La banda di cui era a capo non si dedicava solo alle estorsioni. Ma, a tempo perso, faceva anche qualche rapina, purché fosse redditizia. Ventuno le estorsioni tentate in questi ultimi tempi da questa banda: la richiesta di denaro oscillava, in genere, dal cento ai duecento milioni.

Per commercianti, operatori economici, professionisti della provincia è stato un sollievo quando oltre al capo, al telefonista ed all'armiere, sono stati arrestati Pietro e Pasquale Scotti, Pasquale, Mauro e Vincenzo Equabile, Alberto Salvadori e Mario Strazzeri.

Sempre che non vengano messi in libertà grazie a qualche « raccomandazione ».

Per Pannella è «barbara» la prigionia di Reder

Non è nuova, ma Pannella ci riprova. Tra qualche giorno il tribunale militare decide sulla sorte di Reder, il comandante della nave di linea nazista artefice di feroci repressioni contro i partigiani e responsabile della strage di Marzabotto. In Emilia, in Italia, nell'Europa intera il nome di Marzabotto brucia ancora, la storia dei martiri è incisa sulle lapidi e il dolore di chi rimase è appena lenito dal fatto di sapere che il responsabile di tanta barbarie è rinchiuso in un carcere italiano a scontare la pena.

Ma se fosse per Pannella, Reder sarebbe già libero, e non da ora. Per lui la situazione del boia nazista è di una « allucinante e pericolosa » pochezza si tratterebbe di una storia di demonizzazione, di esorcismi, di violenza, di totem e tabù ancestrali. Confermare la pena presupporrebbe una « visione barbara della legge », in contrasto con quanto di più puro dovrebbe esservi, nella nostra storia.

Era chiaro, e ora lo è ancor di più, Pannella la storia la legge così: Reder è ancora una vittima.

Processo a comandante greco: inquinò le acque dello Jonio

LIECCE — E' cominciato ieri nella pretura di Nardò (Lecce) il processo contro il comandante della nave di parte civile nel procedimento penale, del magistrato aveva emesso un mandato di cattura. Il pretore di Nardò ha accolto staccando la costituzione di parte civile nel procedimento penale, dei sindaci di Galatone, porto Cesareo e Nardò ed anche di un cittadino del suo mandamento pretorile, l'avvocato Pantaleone Ingrao, socio di Italia Nostra.

Alpinista muore cadendo da un fagellone

VIESTE (Foggia) — Un provetto alpinista austriaco, Werner Poch, di 33 anni di Innsbruck, è morto nel tentativo di scalare il fagellone di « Pinnomunno », sulla spiaggia del castello di Vieste. Il fagellone, composto di roccia di natura calcarea, è alto circa 25 metri. Poch, senza corde e attrezzi, aveva raggiunto la vetta del roccione una settimana prima, per un blocco di calcare ha caduto e l'uomo è venuto a morte.

I familiari di Losardo parte civile

COSENZA — I familiari del compagno Giovanni Losardo assassinato dalla mafia il 21 giugno scorso, si sono costituiti parte civile tramite gli avvocati Fausto Tarantano e Giuseppe Seta. I due pmalisti hanno avuto un lungo colloquio con il procuratore della Repubblica di Paola. Intende la costituzione di parte civile, dopo l'arresto di Francesco Roveto, si cerca l'altro killer, del quale pare si conoscano le generalità. Anche il momento sarebbe stato individuato.

Una scienziata brasiliana la «donna dell'anno»

SANTO VICENTE — Carmen Amos Dias Prudente, 60 anni, scienziata brasiliana che si occupa di ricerche sul cancro, è stata eletta « donna dell'anno » quest'anno a Santo Vincent. Alla signora Prudente verrà consegnata dal presidente della Repubblica, Furtado, nel corso di una cerimonia che si terrà in autunno, una « Bibi » di designo dello scultore Luciano Minguzzi.